

LA CO-GESTIONE





Un lavoro coordinato da **Michèle Mesmain**
con la rete **Slow Fish** nel 2016

CONTESTO

In un contesto di forte preoccupazione per il degrado e la gestione delle risorse marine e di crescente complessità di aziende e mercati in competizione, la co-gestione, insieme a sistemi simili di gestione ecosistemica o basata sulle comunità, ha generato un grande interesse tra diversi stakeholder ed è un tema ormai ampiamente discusso quando si parla di pesca.

Vanno evidenziati altri elementi contestuali importanti: **la diffusa crisi economica**, con la perdita di posti di lavoro e di risorse statali che questa implica, e **la crisi della legittimità politica delle istituzioni**. In termini più generali, potremmo parlare di un contesto di indebolimento del contratto sociale dello Stato nazionale.

Per quanto riguarda la pesca nello specifico, il settore è afflitto non solo dalla **riduzione delle risorse**, ma anche dalla **concorrenza sleale generalizzata** (tra settori e industrie), da conflitti sociali e dalla totale mancanza di fiducia nei confronti delle istituzioni scientifiche e governative. Si tratta di forti ostacoli al raggiungimento dei risultati ecologici e socioeconomici a cui sono orientate le politiche europee e nazionali.

Infine, l'attuale enfasi sulla **"crescita blu"**, che guarda agli oceani e alle loro risorse come motore del prossimo grande salto economico (generazione di energia, trasporto, estrazione di minerali, sviluppo ed estrazione di biorisorse per il settore sanitario) può facilmente avere la meglio sulle attività di pesca, su piccola e grande scala, allontanandole dai mari.

COS'È LA CO- GESTIONE?

Il concetto espresso dal termine **co-gestione** non è sempre chiaro e spesso significa cose diverse per attori diversi. Esistono una serie di situazioni che possono essere considerate di co-gestione, in gradi diversi, e sono definite come tali a seconda del punto di vista dell'osservatore.

Slow Food intende la co-gestione come un'istituzione di azione collettiva orientata alla gestione e al rafforzamento di una risorsa comune, incentrata sul sapere ecologico locale, che diventa la struttura portante della relazione tra le diverse parti coinvolte (tipicamente l'autorità statali e/o regionali, le comunità di pescatori, la comunità scientifica e la società civile) e in cui sia la comunità di pescatori sia lo Stato hanno una voce e un voto.



PRINCIPI ESSENZIALI

La co-gestione è al cuore di un **modello collaborativo** che utilizza e riconosce regole normative laddove esistono o ne promuove la creazione di nuove, all'interno di un quadro giuridico solido e concordato. Questo contesto consente lo sviluppo di un'istituzione ad hoc, capace di generare le condizioni affinché la collaborazione fiorisca proficuamente. Non può esistere un modello di co-gestione sostenibile e durevole se non è incentrato sull'equità, che comprende anche il principio di sussidiarietà per evitare l'ulteriore marginalizzazione degli attori più vulnerabili, sulla corresponsabilità, che implica la necessità di un cambiamento emotivo e ideologico per attuare un cambio di paradigma all'interno degli enti privati e l'idea fortemente condivisa che lo sviluppo individuale dipende dal rafforzamento delle **risorse comuni**.

CONDIZIONI NECESSARIE

La co-gestione prospera dove esiste una **forte volontà politica oltre all'impegno costante a garantire legittimità, partecipazione e rappresentazione democratica**, che molto spesso mancano in tutti gli ambiti legati alla pesca.

Le istituzioni di co-gestione devono mirare allo sviluppo di una governance flessibile e adattabile basata sul sapere ecologico locale, attraverso forme di delega responsabile del potere di gestione delle risorse comune. A tal fine, devono disporre di poteri legali e risorse finanziarie.

La complessità dei temi in questione richiede il **coinvolgimento della comunità scientifica locale** nella progettazione e nella verifica dei piani di gestione, e delle **autorità locali e/o nazionali** per riconoscere, formalizzare e legalizzare le necessarie prerogative di gestione dell'istituzione di co-gestione, verificarne il buon funzionamento e la sostenibilità e supportarla nel tempo.

La creazione di istituzioni di co-gestione richiede **lo sviluppo della capacità** dei membri della comunità di pescatori e dei loro rappresentanti a partecipare attivamente e a condurre frequenti verifiche per accertare che siano in atto meccanismi democratici di rappresentanza.

È inoltre necessario elaborare indicatori creativi e specifici per ogni situazione. Questi criteri, stabiliti per misurare il progresso verso obiettivi e priorità definiti collettivamente, devono coprire tutte le dimensioni della sostenibilità: istituzionale, ecologica, economica e sociale. Devono consentire il monitoraggio di un'ampia varietà di aspetti come le condizioni di lavoro, l'equità di accesso, le questioni di genere, l'esistenza di conflitti sociali, la riduzione della dipendenza dai sussidi, gli incentivi per attività di pesca selettiva, che non sempre sono presi in considerazione.

Tutto questo è molto difficile da realizzare senza il giusto supporto finanziario, giuridico e politico per creare e gestire enti/istituzioni di co-gestione, e senza la capacità legale di risolvere conflitti e sanzionare violazioni.



FORME LEGALI DI CO-GESTIONE

Esistono forme antiche e nuove di cogestione. Alcune esistono da oltre mille anni e sono previste dalla legislazione nazionale (come le Prud'homies del Mediterraneo in Francia), altre sono nate solo nell'ultimo decennio. Esiste attualmente un vuoto normativo in merito a queste iniziative, a livello sia nazionale sia europeo. Alcuni tipi specifici di aree marine protette, come le aree di pesca

OPPORTUNITÀ E RISULTATI POSITIVI

protette, possono essere usati per creare un quadro di riferimento legale, ma si tratta di espedienti.

Sul medio e lungo termine, i processi di co-gestione rappresentano una straordinaria opportunità per semplificare le politiche pubbliche e ridurre i conflitti sulla gestione e l'accesso alle risorse, a un costo inferiore rispetto agli attuali processi di politica top-down. I critici fanno spesso riferimento agli esempi fallimentari, ma se è vero che la co-gestione non funziona sempre, esistono anche moltissimi casi positivi e che ne dimostrano la maggior efficacia rispetto a una gestione centralizzata.

Gli enti di co-gestione creano inoltre una dinamica collaborativa capace di superare la mera gestione della risorsa e di comprendere anche lo sbarco e la vendita dei prodotti ittici, la manutenzione dell'area portuale, la gestione delle barriere coralline artificiali, ecc.

La co-gestione migliora il ciclo di feedback tra gli utenti e i gestori delle risorse marine e i decisori politici. Questo ciclo è molto importante per la gestione di sistemi adattivi complessi come i nostri mari, in costante cambiamento.

Slow Food crede che la co-gestione abbia un ruolo essenziale per consolidare e legittimare il ruolo dello Stato, il suo mandato basato sulla fiducia e la sua sovranità sulle risorse pubbliche, soprattutto in un'epoca in cui è accusato di privatizzare o di agevolare il consolidamento di queste risorse.

SFIDE

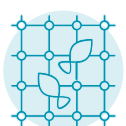
Sono tante le sfide affinché la co-gestione sia un successo per tutte le parti coinvolte. Ecco perché una forte volontà politica è essenziale. Eccone alcune:



Mercificazione del pesce nel commercio globale, con conseguente volatilità dei prezzi e concorrenza sleale.



Concentrazione del mercato, sia in termini di operatori sia di consumo, con valore e richiesta che si concentrano su poche specie.



Industrializzazione e la conseguente logica di elevati volumi di produzione e scarso margine in opposizione a un modello basato su volumi ridotti, alta qualità, valore aggiunto, oltre alla perdita del principio di sussidiarietà che garantisce la diversificazione delle flotte.





Privatizzazione, che preclude politiche alternative e rappresenta una rinuncia de facto della sovranità nazionale su una risorsa comune.



L'assenza di una visione di conservazione ecocentrica, che comprenda la persone, invece di concepire delle fortezze di conservazione che isolano l'essere umano dalla natura.



La carenza di legislazione esistente per costruire processi e istituzioni di co-gestione.



Il cambiamento climatico e i suoi impatti sulle risorse e le condizioni di vita nelle comunità costiere.

COSA NON È LA CO- GESTIONE

Le aree marine protette con input limitato e superficiale da parte delle comunità di pescatori e di altri stakeholder, senza spazio per cambiare le regole in modo flessibile, non possono essere considerate esempi di co-gestione.

Allo stesso modo, non lo sono le zone di pesca gestite localmente, per quanto abbiano successo, se non sono riconosciute e sostenute dallo Stato. A lungo termine, questa mancanza di riconoscimento rischia infatti di minare il successo dell'istituzione locale.

Non può esistere co-gestione, nel senso più ampio del termine così come inteso da Slow Food, laddove lo Stato ha abdicato alla sua responsabilità e sovranità, che è molto diverso dal delegare i poteri di gestione pur restando partecipe e coinvolto.

Inoltre, la co-gestione segue necessariamente **un approccio rispettoso dei diritti umani**, che sono anche alla base dell'unico documento internazionale che tenta di dare una guida ai governi: le Voluntary Guidelines for Securing Small--Scale Fisheries, approvate dal Committee of Fisheries (COFI) della FAO a giugno 2014.

DUE ESEMPI

L'area di pesca protetta di Os Miñarzos è un buon esempio di co-gestione moderna. Avviata con una piccola riserva pilota di 4000 ettari, è cresciuta arrivando a coinvolgere oltre 160 pescatori, università locali e ONG, autorità locali e nazionali nella gestione di un'area di 100.000 ettari.

L'istituzione della **Prud'homie del Mediterraneo francese**, ispirata alle gilde medievali, è un esempio parziale di co-gestione. Le prerogative delle comunità di pesca nella gestione di aree specifiche sono riconosciute dalla legislazione francese. Tuttavia, lo Stato non partecipa alla definizione delle regole di gestione in evoluzione e non è pertanto in grado di verificarne l'efficienza né di sostenerla. Al contrario, la erode con la creazione di amministrazioni parallele, e sovrapponendo regole senza comprendere l'impatto che potrebbero avere sul sistema esistente, minandolo. La Prud'homie di Sanary-sur-Mer e la Prud'homie di La Seyne-sur-Mer sono un Presidio Slow Food.





Financed by the European Union
The contents of this publication are the sole responsibility of the author and the European Commission
is not responsible for any use that may be made of the information contained therein.